



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. 3358790636 - Fax 054150584

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Mi arruolai nella M.V.S.N. (Guardia Repubblicana) nel settembre 1943 a diciassette anni. All'insaputa e contro la volontà dei miei genitori. Fui per poco tempo a Reggio Emilia poi alla scuola All. Uff. di Orvieto; da qui passai nella Divisione contraerea «Etna» e fui al fronte e in alcune città del Nord sempre con reparti contraerei.

L'8 maggio 1945 fui arrestato a Reggio Emilia e condannato a 5 anni per collaborazionismo, condanna la più modesta che si ebbe in quel tempo, quando l'accusa di un solo rastrellamento poteva essere motivo per una condanna anche superiore ai venti anni. Questo per sottolineare la nessuna importanza della mia azione contro i partigiani.

In carcere, il giorno precedente il mio processo, per una contraddizione in cui erano caduti alcuni miei parenti venuti a colloquio, seppi che mio padre, mia madre e mia sorella Anna erano stati uccisi dai partigiani. Perché, come, quando? Ancora oggi non ho potuto costruire che una parte del fatto.

La mia famiglia abitava a Regnano in provincia di Reggio Emilia, ed era composta oltre che da mio padre, da mia madre Irma C., da due sorelle Anna, di diciassette anni, Franca di quindici e da un fratellino, Pio Romano di nove anni.

La sera del 9 marzo 1945 un ragazzino sui sedici anni, sconosciuto, bussò alla porta della mia casa e a mio padre chiese la consegna di una rivoltella che, a suo dire, egli avrebbe dovuto avere. Mio padre fra il divertito e lo sdegnato rispose di non avere assolutamente armi in casa, e che, anche se ne avesse avuto, non sapeva che anche i mocciosi avessero il diritto di andare a chiedere con tanta impertinenza le cose degli altri. In quel momento si sentì bussare alla finestra: il moccioso troncò subito le sue richieste e se ne andò. La sera del sabato 10 marzo, ver-

Glorie patriottiche: una storia vera

Su l'Ultima Crociata del febbraio 1952 abbiamo trovato questa lunga descrizione di un massacro di persone avvenuto a Regnano in Provincia di Reggio Emilia.

Forse nel leggere la storia narrata da Sergio Franceschi molti critici ne biasimeranno la forma: frasi troppo secche ed asciutte, diritte allo scopo.

Noi la pubblichiamo così come sgorgò dal cuore dell'ignoto giovane che si presentò in cerca di notizie.

«Siedi e scrivi» e così Franceschi ha scritto la storia degli ultimi giorni della Sua famiglia.

I lettori giudichino, anche se è trascorso molto tempo se, pur nel dolore immenso, l'autore non sia stato equilibrato e severo, non grida d'odio o vendetta, ma la voce di chi, superando l'una e l'altra, pur non dimenticando e rinnegando, perdona in nome della Patria.



so le 23, tutta la famiglia era a letto da poco, quando fu bussato violentemente alla porta. A mio padre che chiedeva chi fosse a quell'ora, fu risposto: «Partigiani». Fu loro aperto. Con le armi puntate entrarono alcuni uomini mascherati. Chiesero la radio che una mia zia da Reggio aveva sfollato insieme ad altro mobilio, rovistarono qua e là svogliatamente, presero due coperte che trovarono in un armadio, poi ingiunsero a mio padre di seguirli al loro comando; sarebbe potuto ritornare in un paio d'ore.

Lasciarono che andasse ad infilarsi la giacca e che dicesse a mia madre di stare tranquilla. Uscirono. Ombre di sicari la luna gettava sulla strada, sul cortile, sui campi attorno. Si avviarono verso Missone passando tra le case

che rintronarono dei passi pesanti, presero una carreggiata ripida e di nuovo uscirono sulla strada un po' sopra a Ca' Verzosi. Più avanti si allontanarono per un'altra carreggiata sempre scendendo verso la vallata. La luna tramontava sui boschi imminenti e per l'ampia valle del rio Paggiano si udiva solo l'ululare dei cani. Il giorno dopo, domenica 11 marzo, mio padre era rinchiuso in una stalla di M..., un borgo che sorge quasi di rimpetto al mio dall'altra parte della Vallata e che si vede dalla finestra della mia casa.

Chi lo vide lo riconobbe solo dalla voce. Aveva il volto e la testa gonfi, tumefatti e sanguinanti e di sangue intrisi gli abiti e le mani. Gli avevano portato un piatto di cappelletti e gli dicevano: «Mangia i cappelletti li abbiamo fatti per la tua festa, mangia che stanotte ti ammazziamo!». Uno spezzino mangiava vicino a lui, ogni tanto si voltava e gli sputava in faccia. La sera ripartirono, discesero la valle del T... oltrepassando il torrente, risalirono verso Gargola. Mio padre andava barcollando sospinto fra gli insulti e le beffe. Cadde più volte sfinito dai colpi e il suo sangue si spargeva per la polvere che le scarpe dei suoi aguzzini calpestavano. Ma la vetta del suo Golgota fu a Bersano. Nella stalla chi vide disse che gli fu fatto tutto ciò che si può pensare e non pensare. Ma fra gli strappi di uno scorcio che gli stringeva la gola a tratti perché l'agonia fosse più lenta, mio padre parlava.

«Uccidetemi pure, diceva, ma non potete impedirmi di pensare e di credere a ciò che penso...». E ancora: «Pensate a ciò che state facendo, ragazzi, un giorno ci sarà giustizia per tutti».

Ancora vivo lo trascinarono, lo spinsero fuori per il sentiero che

conduce a Visignolo fin sotto un albero, poco sopra la stalla. La, babbo, trovasti il tuo ultimo riposo, con un albero giovane come cippo e con il grano nascente come letto. Di là il colle digradava dolce verso la valle che portava alla pianura immersa e lontana che tu cantavi nelle tue meste e stupide poesie che io ho ritrovato nelle tue cose segrete.

*... disteso innanzi a te
(l'immenso piano
vedrai laggiù come
un immenso mare)*

La domenica a casa passò tranquilla, solo mia madre continuava a piangere, perché mio padre non tornava.

Le mie sorelle la confortavano e aiutavano dal fratellino sbrigliavano le faccende più importanti. Venne la sera e il silenzio ripiombò sulla casa, in cucina nessuno parlava. Ad ogni più piccolo rumore proveniente dalla strada tutti trattenevano il respiro e si guardavano negli occhi. Qualche volta si udiva un passo che si avvicinava, ancora una speranza brillava negli occhi di mia madre, eccolo vicino, è lui forse, è vicino alla finestra, entra nel cortile... no, si allontana nel senso opposto da dove era venuto, si attutisce si dilegua. Aspettarono fino a tardi poi decisero di andare a letto. Anche il lunedì passò tranquillo. Ritornò la sera; in casa erano ancora tutti là ad aspettare. Verso le 23 dei passi si avvicinarono, fu bussato alla porta: «Chi è?» chiese mia madre «Partigiani» fu risposto «Cosa volete». «Non abbia paura, signora non le vogliamo fare nessun male. Ci apra». Mia madre aprì «Suo marito ha bisogno di parlarle, voglia usare la gentilezza di seguirci». Mia madre andò a mettersi il paletto e gli scarponi. Allora mia sorella si fece

avanti: «Io vado con la mamma!». «Lascia che vada io» proruppe l'altra sorella Franca. «No, tu rimani con Pio, accompagno io la mamma». «È inutile signorina, riprese cortesemente uno, non possiamo accontentarla». Ma non ci fu modo di persuaderla, volle andare. Rincorse mia madre che già si era avviata con la triste scorta e sparì con essa sulla strada per M... fra le ombre delle siepi e degli alberi che la luna proiettava nella sua luce fredda. Non sono più ritornate. Furono riviste il giorno dopo a Bersano davanti alla stalla. Mia madre piangeva, mia sorella, stesa su un carro al primo sole della primavera, pensava in silenzio. Più su a cento forse cinquanta passi mio padre morto giaceva ancora insepolto. Furono riviste ancora a Visignolo prigioniere a casa di contadini dove trovarono il paletto di mia madre.

Come, dove furono uccise? Forse su, ma non tanto per potere con sicurezza disepellire le loro ossa per porle accanto a quelle di mio padre nel cimitero di Regnano. C'è fra Bersano e Visignolo un punto in cui i due colli si avvicinano e precipitano a piombo formando una stretta gola. Sul fondo di questa c'è uno spiazzo erboso quasi pianeggiante: è la piana di Staffetta. Da una parte vi sorge isolata una roccia di arenaria sulla quale è incisa una rozza croce. Mi è stato detto che quello era il tribunale. Forse, ma è l'unico segno che riveli un cimitero. A pochi passi dalla roccia c'è un pero crivellato di colpi con due o tre rami che sporgono stranamente in fuori, nudi. Là impiccavano i prigionieri che, anche dopo morti, offrivano i loro corpi a bersaglio dei carnefici; altri disgraziati, sempre innocenti, legati agli alberi di uno dei precipizi venivano, dall'alto colle, finiti a raffiche brevi, spa-

rate con astuzia, perché non morissero subito, dai mitraglieri della 76ª brigata SAP. Altri ancora, dallo stretto sentiero largo non più di trenta centimetri, erano gettati con raffica a sfraccellarsi sul fondo.

Piana della Staffetta, quanti spiriti di notte vedrai vagare sotto i tuoi dirupi a gemere sui loro corpi dimenticati!

Quasi certamente mia madre è là. Porse anche mia sorella. Ma un pomeriggio di uno di quei giorni di marzo furono viste a Visignolo, abbracciate, piangere disperatamente. Poco dopo una ragazza fra quattro partigiani passava per il sentiero che conduce a Baiso. Furono divise? Altre fonti starebbero a confermarlo. Mia sorella avrebbe dovuto essere stata nella caserma dei carabinieri di Baiso. Ma un contadino che le vide mi disse: «Non creda a nessuno, esse sono sepolte nella piana della Staffetta». Così io vado a cercare inutilmente per quei monti e ormai dispero di trovarle. Non mi è più sufficiente una indicazione generica mi occorre sapere cose che forse solo pochi conoscono.

Voi che me le avete uccise, dove me le avete sepolte, in nome di Dio, dove me le avete sepolte? Se siete uomini ancora, se avete una coscienza, fatemelo sapere, fate che le loro ossa abbiano riposo! Ma soprattutto coloro che sanno, senza essersi macchiati di delitti, coloro che possono pensare senza sentirsi spezzare il cuore dal dolore, che hanno conservato il senso della carità, che conoscono gli affetti della famiglia, la pietà per i morti, rispondano: perché sono stati uccisi? Per supposizioni, per sospetti. Nessuna altra ipotesi può essere presa in considerazione. Un qualsiasi sospetto era allora sufficiente a portare ad una terribile morte. Al punto di delinquenza erano giunti coloro che si fregiano dell'aggettivo di «patrioti».

Così sono morti senza un motivo, forse perché un'idea per diventare Fede ha bisogno del sangue degli innocenti.

Ma se è vero, come mi è stato detto, che mio padre invitato a sconfessare la sua Idea, abbia risposto che lo uccidessero pure, perché mai lo avrebbe fatto, se è vero, come mi è stato detto, che mia sorella sia morta in un disperato tentativo di fare scudo del proprio corpo a mia madre, e che mia madre sia morta invocando il nome del suo sposo e dei suoi figli, io continuerò a gridare in eterno: «Perché è stato commesso un delitto così atroce?».

Quando avrà termine la mia esistenza, negli spazi eterni, dove più non combatteranno gli elementi della natura, belli più di ogni altro, io li rivedrò.

Sergio Franceschi

Non sappiamo se Sergio Franceschi sia riuscito a sapere dove vennero sepolte sua madre e sua sorella, di certo esse avranno sopportato la barbaria delle violenze partigiane.

Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	riporto	€	600,16
Gilardi Aldo	di Pino Torinese TO	€	24,00
Euroambiente s.r.l.	di Ugnano BG	€	500,00
Eurotexmaglia	di Ugnano BG	€	500,00
Europizzi s.p.a.	di Ugnano BG	€	2.000,00
Testi Francesca	di Milano	€	25,00
Sgarbi Ezio Nini 70° vers.	di S. Possidonio MO	€	40,00
Orsi Dino 35° vers.	di Carpi MO	€	40,00
Gollini Mari0	di Imola	€	56,00
A.P.	di Imola	€	20,00
Palmonari Aldo	di Imola	€	15,00
		€	3.820,16

Pubblichiamo le coordinate bancarie per coloro che vogliono abbonarsi tramite bonifico bancario: Istituto Bancario San Paolo IMI Filiale di Rimini - Piazza Malatesta - Abi 01025 - Cab 24200 - Conto 12278 intestato ad Associazione Famiglie Caduti e Dispersi RSI indicando la causale del versamento ed il proprio indirizzo.

Abbiamo messo sotto sorveglianza il n° telefonico 0541.50584, pertanto tale numero viene utilizzato solo come fax. Per telefonare alla Direzione e alla Redazione Vi preghiamo di chiamare il n° 335.8790636